

Codifica:

persone reali

persone immaginarie e/o personaggi

opere

luoghi

luoghi naturali

casa editrice/rivista

date

Verbum

temi e/o motivi: tutti quei temi che riguardano la condizione dei lavoratori, del Meridione, aspetti letterari, storici e sociali, temi tipici della corrente verista

correnti letterarie

testo in lingua straniera

citazioni

organizzazione

epithet

## IL REALISMO IN ARTE.\*<sup>1</sup>

E daccapo il **realismo**! Ma è proprio una questione nuova posta innanzi da pochi anni agli artisti ed ai pensatori? Neanche per idea; di nuovo c'è la parola barbaramente inutile che non si sa dove fosse coniata: i Francesi che la mandarono a noi dicono che non è roba loro. Lasciamo andare. Il **Champfleury**, scrittore di quarto ordine, più stimato nel nostro che nel suo paese, fu il primo a consacrarla in un libro nel quale pareva dovesse sciogliere tutti i problemi che concernono l'arte e la letteratura, e ne formulò invece male parecchi senza risolverne alcuno. La confusione la fece lui: l'accrebbe poi il **Proudhon** quando s'impancò a discorrere da *principe de Vari et de sa destination sociale*; e c'era da aspettarselo: perchè il **Proudhon** che qua e là nei suoi molti volumi giudica con sottile sagacia gli scrittori più famosi del tempo suo, quando vuol ridurre quei giudizi a unità di principio dice cose dell'altro mondo. Da allora in poi sopra tale argomento si scrissero libri e opuscoli a centinaia: l'effetto de' quali fu secondo me questo solo: di guastar la testa agli artisti veri, e di apparecchiare una facile scusa agli abborracciatori. Non ci fu brutto quadro, non libro scritto nella lingua tra romagnolesca e garfagnina rimproverata dal **Baretti** al **Grescimbeni**, che non si encomiasse da alcuni perchè era **realista**. Andate a dire, per citare un esempio, che nei versi di un uomo di vivo ingegno, il **Fontana**, intorno a' quali la critica menò tanto rumore mesi sono, manca la proprietà del linguaggio e delle immagini, manca in una parola la forma e si piglierebbero per roba improvvisata se ci fossero almeno la fluidità e l'impeto che sogliono negli improvvisi: vi saltano addosso, vi replicano che non capite nulla, che quello è **realismo** e che il **realismo** deve essere così. Sfidateli a definirvelo e, se sono ragionevoli, mette ranno fuori teorie mercè le quali i versi del **Fontana** debbono essere condannati inesorabilmente. Parole e niente altro che parole. È la solita storia: nel 1830 i critici devoti all'**accademia** (cominciando da **Armand Carrel**) rimproveravano a **Victor Hugo** di essere il capo della **scuola romantica**: e l'**Hugo** rispondeva: *Le romantisme? Je ne sais pas ce que c'est.*

Il signor **Quadrio** che viene, dopo tanti e tanti, a trattare dell'argomento ripete e non bene quel che fu detto dagli altri: ma il suo libriccino è notevole per due ragioni: prima perchè ci si sente il calore e la fede della gioventù e un entusiasmo per le cose dell'arte che non è di molti in oggi: il quale entusiasmo è sempre un bene nei principianti anche quando li conduce a dar dell'*illustre* a tutto pasto a scrittori come il **Ghislanzoni** e a giudicare *prmissimi saggi* di **osservazione audace della nostra vita sociale** i romanzi del **Tronconi**: quasi che dal **Balzac** in poi non ci fossero in **Francia** per tacer di altri, il **Flaubert**, il **Feydeau**, lo **Zola** e fra noi – negli ardimenti almeno a quelli paragonabile – il **Verga**. Inoltre, del libro del signor **Quadrio** mette conto discorrere anche perchè vi si trovano adunati in poche pagine tutti gli errori, onde di un principio antico come l'arte, esposto da **Aristotile** e svolto nei dialoghi di **Luciano** con molta precisione di parole e molta efficacia di esempi, si discorre oggi come se lo avessimo trovato noi.

Ma veniamo al grano, e sentiamo a buon conto come il signor **Quadrio** definisca il **realismo**.

«Il realismo non è che la reazione in letteratura, dirò» così il radicalismo dell'arte che continua la lotta del presente e dell'avvenire collegati contro il passato che non ha più ragione di sussistere.» (pag. 43.)

La confusione comincia subito. Il passato? Si fa presto a dirlo: ma in questo passato benedetto ci stanno del pari il **Parini** e il **Porcacchi**, il **Mantegna** e il **Cavalierino Salviati**. Contro chi s'ha a lottare? Contro il **Salviati** e il **Toracelo**? Son cadaveri più che quattriduan; contro il **Parini** e il **Mantegna**? Fate voi, ma c'è da buscarne. «Ma (aggiunge il signor

<sup>1</sup> \* E. Quadrio, *Il Realismo in Arte*. — Milano, 1877.

Quadrio, forse per chiarir meglio il concetto espresso sopra) i realisti, in buona sostanza, ci cantano a chiare note che è vano ogni ideale posto fuori della terra, vano ogni tentativo per raggiungerlo e che il pensiero è chiamato a svestirsi d'ogni illusione e a contemplare il nudo vero con serenità virile.» Peggio il rimedio del malfe. Io non so se i realisti cantino propriamente così, ma se caso mai, cantano un brutto motivo. E qui si fa palese come l'equivoco nasca dalle parole soltanto; e come se invece di fabbricare sostantivi in *ismo* per pigliar l'aria di novatori, ci contentassimo di dir pane al pane secondo usavano i vecchi, malintesi ce ne sarebbero meno. Rispetto all'arte, reale e ideale nel significato che danno a tali parole il signor Quadrio ed i suoi, non sono punto termini in antitesi che si escludano necessariamente a vicenda. L'aspirazione all'ideale può benissimo essere un fatto reale e come tale porgere argomento all'artista più scrupoloso nel ritrarre dal vero. E poi: dove tanta sete d'ideale quanta nei libri realisti d'oggi giorno; dove maggiore, per esempio, chi sappia guardarvi bene, che nelle liriche dello Stecchetti? Che se per ideale intendete significare quel lavoro intellettuale d'idealizzazione (permettetemi la parola) che ogni artista fa nell'aggiungere, secondo la frase di Bacone, sè stesso alla natura, vagliando col proprio spirito le cose osservate prima di riprodurle; se questo chiamate ideale e lo condannate, allora non vi capisco più nè capisco che cosa debba essere l'arte e l'artista per voi.

Qui Babele guadagna patentemente un tanto, perchè ad una confusione se ne aggiunge un'altra: si confondono cioè i mezzi e gli intenti dell'arte; tanto è vero che il signor Quadrio vuole che essa abbia per guida l'integro vero e per fine l'onestà. Lasciamo stare se l'onestà possa essere propriamente una *fine*; ma ad ogni modo che ha da fare l'una cosa coll'altra? Finché non arriveremo, nel giudicare le opere dell'artista, a fare astrazione dal fine che esse si propongono, non c'intenderemo mai; certamente se si fosse dato retta al quietismo e alla rassegnazione cristiana del Manzoni, l'Italia non si sarebbe fatta: meglio è stato porgere l'orecchio alle collere possenti del Guerrazzi; ma i Promessi Sposi dureranno perchè dei libri più originali e più veri che abbia la letteratura: morrà la Battaglia di Benevento dove non è ombra di umanità nei sentimenti de' personaggi, non ombra di verità nelle parole colle quali essi si esprimono.

Il signor Quadrio per ultimo afferma che «in lettera-  
tura come in politica tengono il campo due opposte fazioni:  
» radicali e conservatori; gli uni propugnano il vecchio, gli  
» altri il nuovo sistema dell'arte.» (pag. 28 e pas.)

Poche parole, errori molti: e tali che da essi si possono prendere utilmente le mosse per arrivarono a una conclusione. Oggi come oggi, nell'arte, i più radicali, quelli che vo gliono riformare ab imis fundamentis, sono o dovrebbero essere coloro ai quali meglio si addirebbe l'appellativo di conservatori: imperocché per andare avanti non ci sia da far altro che tornare indietro. Si vuole la espressione di sentimenti *veri*? chi più vero di Omero, mettiamo di Catullo? Quale è il realista che non si levi il cappello al l'addio d'Andromaca e d'Ettore, o all'ode a Lesbia che ritorna dal portico? Gran parte di questa famosa questione del realismo si chiude in poche parole di Leonardo da Vinci: «Un pittore non deve mai imitare la maniera di un » altro perchè sarebbe detto nipote e non figlio della na-  
» tura che essendo le cose naturali in tanto larga abbon-  
» danza, piuttosto si deve ricorrere ad essa natura, che ai  
» maestri che da quella hanno imparato.»

E sta bene: e per conseguenza via l'accademia, via la rettorica, via la robucola di seconda mano e chiediamo all'arte ciò che, salvo lievi travimenti, le si domandò sempre, e fu il criterio per giudicare il valore degli artisti: verità di osservazione, sincerità d'espressione: ma per chiedere questo, non c'è niente affatto bisogno della nuova prosopopea di formule nebulose.

Ma badiamo; non bisogna parlar di *sistema*: la verità non è un sistema: e co' sistemi si torna all'accademia diritti: e i così detti realisti d'oggi, i quali non si degnano di guardare che uno solo degli aspetti del vero, il brutto, rifanno l'Arcadia: e poco importa se la rifanno a rovescio:

i Tronconi, i Fontana e i critici amici loro, ai quali non pare sia reale un romanzo se Taide non fa da prima donna e Messalina da comprimaria, sono arcadi anche loro: soltanto hanno le colonie ne' lupanari. Scuole, scuole e sempre scuole: peste dell'arte e degli artisti i quali si sollevano allora soltanto a grande altezza quando mantengono invio lata la libertà dello spirito.

E che la così detta scuola nuova si sia condotta già a un bel punto sulla via del sistema, anche questo lo prova: j che vogliono il realismo nella musica; la quale non si sa j come abbia ad esser reale, quando per l'indole sua e pei mezzi dei quali dispone, se può esprimere vagamente un sentimento, non arriva certamente a esprimerne le gradazioni innumerevoli; e neanche si sa come debba giudicarsi se è reale o no, perchè è impossibile il confronto del vero. Sicuro: il realismo nella musica; o perchè non anche nell'architettura? Se tutte le arti son sorelle chiedete a tutte la medesima dote.

Verità d'osservazione, sincerità d'espressione: e ci basti: se qualche ciarlatano poi pretendesse di tracciare! *a priori* la cerchia nella quale l'arte può aggirarsi e dire!

che questo si può fare e quello no, e si mettesse in testa di stendere un inventario dei materiali permessi e dei proibiti, alziamo le spalle, o leggiamogli il Manzoni:

«V'è un

» solo genere dove si possa preventivamente ricusare ogni

» speranza di durevole riuscita anche al genio: ed è il

» falso; ma chi interdice al genio d'impiegare materiali;

» che sono nella natura, per la ragione che esso non potrà j

» cavarne buon partito, spinge evidentemente la critica al j

» di là del suo compito e delle sue forze.»

Vedete un po': in proposito di questa teoria strombettata come nuovissima, m'è occorso citare Aristotile, Luciano, Bacone, Leonardo e il Manzoni: tutta gente che ha definito il realismo e ne ha discorso da par suo prima che il realismo nascesse. La questione sta nella parola: mettiamola da parte: e mettiamoci, anche i sistemi, il passato, la reazione, i radicali e altri simili ammenicoli: chiediamo verità e libertà e facciamola finita.

F. Martini.

Ulteriori indicazioni:

- per una panoramica sulla rassegna  
[https://rassegnasettimanale.animi.it/wp-content/uploads/2019/03/Manica\\_La-Rassegna-1.pdf](https://rassegnasettimanale.animi.it/wp-content/uploads/2019/03/Manica_La-Rassegna-1.pdf)
- breve elenco di articoli che riteniamo più significativi della prima annata (1878):
  - Il realismo in arte – Ferdinando Martini
  - Letteratura drammatica
  - Il pessimismo dello Schopenhauer – Giacomo Barzellotti
  - Emilio Praga
  - Il Darwinismo – Paolo Mantegazza
  - *Napoli a occhio nudo. Lettere di Renato Fucini (Neri Tanfucio) ad un amico.*- Firenze, Successori Le Monnier, 1878
  - Emile Zola, *Une page d'amour* – Luigi Gualdo
  - H. Taine – Pasquale Villari
  - Federico Verdinois. *Racconti di picche.*- Milano, Brigola, 1878
  - Bibliografia: Giuseppe Pitrè. *Usi nuziali del popolo siciliano.* – Palermo, Pedone Lauriel, 1878
  - Giorgio Arcoleo. *Canti del Popolo in Sicilia.*- Napoli, Morano, 1878
  - Giovanni Bon. *Delle origini della Poesia popolesca in Italia.*- Padova, tip. alla Minerva, 1878
  - La poesia popolare italiana – Domenico Comparetti
  - Salvatore Farina: *Frutti proibiti*
  - Octave Feuillet. *Le journal d'une femme.*- Parigi, Calmann Levy, 1878